



ARCIDIOCESI DI TRANI-BARLETTA-BISCEGLIE



SERVIZIO DIOCESANO PER L'ACCOGLIENZA DEI FEDELI SEPARATI

PERCORSO DI FORMAZIONE PER OPERATORI PASTORALI E CLERO

PER UNA PASTORALE DEL VINCOLO E DI PROSSIMITÀ: IN ASCOLTO DEI SEGNI DEI TEMPI

Commento pastorale-spirituale al dipinto
"Donna al pozzo di Giacobbe" di Sieger Köder

a cura di don Emanuele Tupputi

In questa immagine dell'artista Sieger Köder (1925-2015), sacerdote cattolico viene rappresentato il famoso episodio dell'incontro tra Cristo e la Samaritana (Gv 4, 5-42), ma in un modo diverso.



Di solito la scena dell'incontro tra Gesù e la Samaritana al pozzo di Giacobbe risponde a schemi piuttosto comuni: Gesù seduto accanto o sul bordo del pozzo, la donna in piedi con la brocca in mano o sulla testa, il pozzo più o meno al centro della scena, fermando i personaggi come in una fotografia. Köder, invece, propone in questa sua opera un punto di vista del tutto originale: dall'interno del pozzo.

Il pozzo nella tradizione ebraica è il luogo degli incontri, ma la donna si reca ad esso nella parte più calda del giorno, vergognandosi della sua condizione e cercando così di evitare gli sguardi di condanna delle altre persone. La donna, sola, si affaccia al pozzo, scrutandone il fondo. Quel luogo profondo e buio rappresenta il suo cuore, la sua coscienza.

In questo dipinto è come se Köder vi si calasse dentro e colloca anche noi, osservatori, nello stesso punto di vista. Questa prospettiva, oltre che originale, aggiunge un valore altamente simbolico all'opera, dilatandola all'intero episodio evangelico e suggerendo una lettura introspettiva della stessa figura della Samaritana.

La donna, sola, si affaccia al pozzo, ne scruta l'interno intuendone la profondità. Sembra di cogliere il momento iniziale del lungo dialogo con Gesù, ancora segnato da distanza.

Allo stesso tempo, però, è la posizione di chi non ha fretta, di chi aspetta, pensa, si interroga, guarda con pazienza e meraviglia. Il dialogo con Gesù, che a cerchi concentrici la porta a guardare dentro se stessa con verità, è reso evidente proprio da questo senso di attesa e di domanda.

La risposta è in fondo al pozzo. Solo nella sincerità di uno sguardo onesto su se stessa trova la verità di chi le parla.



L'artista, inoltre, dipinge la donna mentre, avvolta da un alone di luce, si sporge a guardare dentro il pozzo delle sue oscurità: la donna, sola, con un abito di color rosso (segno delle sue fragilità e di una vita disordinata), si affaccia al pozzo, ne scruta l'interno intuendone la profondità. L'acqua sul fondo riflette due volti: quello della donna e quello di Gesù.

Nel pennello di Köder, poi, ritroviamo il tema della luce, così caro all'evangelista Giovanni. Due sono le sue fonti nel dipinto: la luce naturale che entra dall'alto e - se si capovolge il quadro - quella che dal profondo riflette e rimanda la luce verso l'alto. Il pozzo è buio. Solo l'apertura proietta un cono di luce che mostra il riflesso nell'acqua. Il sole - una macchia di luce più intensa tra i due volti - filtra nell'oscurità e proietta la sua luce sulla figura della donna. A rigor di logica, lei dovrebbe essere in ombra, apparendo in controluce; invece, è ben chiara e illuminata. Non è un particolare casuale: è la luce di Cristo che ora la illumina dall'oscurità di una vita disordinata e superficiale. Quel Cristo, che incontra la Samaritana nell'abisso della propria angoscia, diventa l'acqua per calmare la sua sete, diventa la luce che rischiara il cammino della sua vita; è Lui il volto che rivela all'uomo il suo destino. Dall'alto del pozzo lo sguardo della donna è rivolto verso Gesù; nell'immagine riflessa, invece, è Gesù che guarda la Samaritana. Capovolgendo il quadro, la Samaritana rivede se stessa, mentre Gesù continua a guardarla.

Nel colloquio con Gesù, come sappiamo, la samaritana cerca in tutti i modi di sfuggire, di cambiare discorso, ma alla fine deve ammettere: "Venite a vedere un uomo..." ossia un uomo che non mi ha rinfacciato il mio passato, non mi tratta da ex ma da qui in avanti mi vuole aiutare sinceramente e autenticamente. Esiste per tutti il punto di non ritorno: se lo si supera è finita ma, per molti, se non si arriva lì non è possibile un cammino di conversione.

Se, *dall'alto in basso*, quindi, la Samaritana guarda Gesù, *dal basso verso l'alto* questa donna vede se stessa mentre Gesù continua a guardarla.

Nell'Antico Testamento, un salmo recita: «*Un abisso chiama l'abisso...*» (Sal 42,8); san Tommaso così lo spiegava: «L'abisso dell'oscurità umana invoca l'abisso della profondità di Cristo».

Dunque, nel dialogo con la samaritana Gesù ci mostra la prossimità di un Dio che vuole incontrare la persona nelle sue fragilità e accompagnarla con pazienza per aiutarla a ricominciare un percorso di vita significativo, capace di rispondere alle sue aspettative di amare e di essere amata.

Nel profondo – ossia di mano in mano che parlava con Gesù – la samaritana ha visto nella propria coscienza sé stessa.

Che cos'è la coscienza? È la capacità di giudicare i propri comportamenti e le proprie scelte; la coscienza rimane, le opinioni cambiano; la coscienza non sbandiera i propri diritti, l'opinione vuole a tutti i costi essere accolta e rispettata. La coscienza è la voce critica della nostra miseria e della nostra superficialità ma, nel contempo, richiama la speranza dell'aiuto di Dio e la grandezza del nostro essere suoi figli.

In conclusione, che cosa possiamo cogliere da questo dipinto particolare? Quale la sfida da affrontare?

Credo che da questa immagine dell'incontro di Gesù con la samaritana al pozzo di Giacobbe possiamo cogliere un esempio e un paradigma importante di prossimità, ascolto e accoglienza nell'intraprendere un percorso di accompagnamento, discernimento e integrazione per le diverse situazioni di fragilità matrimoniale.

La sfida, invece, a cui siamo chiamati nella prassi ecclesiale da questo insegnamento evangelico, è quella di innescare un nuovo processo pastorale in cui *pastori e operatori pastorali*, evitando di riempire spazi con soluzioni a breve termine e risposte crude e statiche ai problemi, *sappiano sostare al pozzo e dialogare* con chi ha fatto i conti con il dolore, con il fallimento di un rapporto importante, con chi ha ancora voglia di immergersi nel dinamismo della grazia. Il tutto dovrà essere compiuto imparando l'arte dell'ascolto: tutti devono trovare una porta aperta nei momenti difficili o gioiosi della vita. «Qui vale il principio per cui "il tempo è superiore allo spazio". Vale a dire, si tratta di generare processi più che dominare spazi» (AL 261).

Occorre, insomma, incrementare la dimensione dell'accoglienza, cordiale e gratuita, prima di ogni evangelizzazione. Su di essa deve innestarsi l'annuncio, fatto di parola amichevole e di presentazione di Cristo.